

VENERDI
30
MARZO
1973

polizi

ettivi

ola st

collegi

mass

realizz

a dec

sori-stu

Catt

avevan

fascis

gio de

are ogn

it: l'una

rtissim

decisi

la com

otta.

o si so

del Fro

polizi

organ

corse

na spa

tagno

ri fasc

are. C

ta e

carica

ono st

gli stu

do sas

ni.

LOTTA CONTINUA



LE FABBRICHE DI TORINO IN MANO AGLI OPERAI

BANDIERE ROSSE A MIRAFIORI

Migliaia di operai picchettano i cancelli - Da stamattina sciopero totale e blocco delle merci a Mirafiori, Rivalta, Lingotto, e in altre sezioni Fiat - Il presidente della Confindustria dichiara che si potrebbe non firmare i contratti

Mirafiori: il secondo turno di ieri

TORINO, 29 marzo

Ieri al secondo turno gli operai di Mirafiori hanno lottato con l'entusiasmo di chi è padrone fino in fondo della propria forza, di chi sa determinare con precisione e durezza le armi dell'attacco al padrone. Ieri le pretese burocratiche della politica sindacale sono saltate, dando agli operai la possibilità di far crescere a dismisura la propria organizzazione: una autonomia.

Le Carrozzerie al secondo turno si sono fermate praticamente sin dalle 10.30. Il montaggio ha scioperato completamente appena entrato. La Fiat ha tentato di entrare nella Verniciatura a lavorare per un'ora, con l'intento di impedire la unità di tutti gli operai. Ma la manovra non è riuscita e si sono formati due grandi cortei che si sono mossi direttamente verso le Meccaniche, per unire la forza di tutte le officine. Ma gli operai hanno saputo andare oltre questo obiettivo: pochi compagni hanno raggiunto le officine di via Settembrini per dare agli altri, migliaia di migliaia organizzati nei cortei, la possibilità di smistarsi sistematicamente a tutti i cancelli, per bloccare l'entrata e l'uscita dei camion. Alcune avanguardie fanno il giro dei refettori, uniscono i tavoli, spiegano a tutti la nuova forma di lotta. Il blocco delle merci. L'idea viene raccolta da tutti con entusiasmo: si organizzano i turni per dare il cambio ai compagni che sono ai cancelli e che devono mangiare. Intanto alle Meccaniche i cortei continuano a girare per le officine: tutto rimane fermo fino alle 19.30: non si riesce a prolungare fino alla fine del turno.

In Carrozzeria invece man mano che passano le ore cresce l'organizzazione interna: si prendono le biciclette dei « conigli » e si organizzano le staffette che girano di porta in porta per mantenere i collegamenti fra i blocchi. Gli operai si servono dei telefoni interni sotto gli occhi attoniti dei guardiani, per passarsi le comunicazioni.

La Fiat Mirafiori è di fatto occupata. Sono molti gli operai che decidono, soprattutto alle Carrozzerie, di rimanere in fabbrica malgrado sia tutto fermo. C'è chi prima di uscire si rivolge alle avanguardie riconoscen-

te per chiedere il permesso. L'unico momento di debolezza della giornata è quando alle Meccaniche, appena iniziato lo sciopero del secondo turno, parecchi operai se ne tornano a casa. Quelli che rimangono dentro sanno però andare tutti alla palazzina in corteo e, nell'assemblea, decidere di rendere sempre più dura la lotta a partire da lunedì. La proposta è di occupare il blocco delle merci continuando ininterrottamente fino alle undici, una parte nella notte rimane fuori. Davanti alla porta zero prima di abbandonare la fabbrica si radunano dai vari cancelli le avanguardie per decidere le forme di lotta da attuare l'indomani. C'è una piccola assemblea: un compagno sottolinea la efficacia del blocco delle merci che colpisce il padrone nel cuore del suo potere, la produzione: ieri da Mirafiori non è uscita neppure una macchina. Propone poi che malgrado il sindacato si ostini a voler imporre le due o le tre ore di sciopero, il blocco delle merci deve continuare.

Un altro compagno fa il punto sulla situazione: sottolinea anche lui la novità e l'efficacia della nuova forma di lotta, ma dice anche: « È proprio nei momenti di scontro generale, come oggi, che si può fare chiarezza fino in fondo davanti agli operai su quali sono i veri amici della classe operaia: non certo quei delegati che mentre noi organizziamo i blocchi se ne stavano nei refettori a giocare a carte, o quegli altri che per poter uscire dalla fabbrica, per poter andarsene inventavano mille scuse, che dovevano andare a comprare le sigarette o balle del genere ».

I sindacalisti all'assemblea non si fanno vedere. Subito prima qualcuno di loro cerca di dire la sua, ma è violentemente zittito dagli operai che, a partire dall'accordo Intersind fino all'aperto pompiaggio dei burocrati ogni volta che c'è la lotta dura, hanno capito sempre meglio la necessità di fare da sé. Se non sono fisicamente i sindacalisti fanno sapere le loro intenzioni mettendo in circolazione un volantino, lo stesso che sarà poi dato oggi alla entrata, con il quale si attaccano quei gruppi che vogliono andare fino in fondo nell'attacco contro Agnelli, e si propongono per l'indomani soltanto due ore e mezza di sciopero.

Ma i « gruppi » di cui parlano i burocrati sono la grande massa degli operai, decisi a tutto meno che a farsi mettere il bavaglio proprio in questo momento. Dentro sono in molti a parlare della necessità di fare un comitato di lotta, di andare in massa alle riunioni del consiglio dei delegati per imporre la volontà degli operai, per togliere di mezzo tutti quei delegati che parlano tanto ma che nel momento della lotta non sono con gli operai. Anche l'obiettivo di corso Marconi è sulla bocca di molti: un compagno ha detto: « se saranno rotte le trattative si va tutti in corteo a corso Marconi ».

« E' così che bisogna lottare, adesso cominciamo a divertirci ». In fabbrica c'è la sensazione che questo è il momento di dare una risposta dura e generale all'atteggiamento provocatorio dei padroni al tavolo della trattativa e dentro le officine. « Se i pa-

droni vogliono lo scontro, noi siamo pronti ». E la lotta dura oggi per vincere la battaglia sulle pregiudiziali, per far rientrare in fabbrica i licenziati, per l'automatismo dei passaggi, contro la proliferazione dei livelli, per non lasciare ai padroni neppure una briciola degli aumenti salariali, è la condizione perché la forza operaia possa affermarsi anche dopo il contratto sui contenuti centrali del programma operaio.

Stamattina gli operai riprendono la fabbrica

Questa mattina Mirafiori è rimasta bloccata per tutta la mattinata, completamente in mano agli operai.

Alle Carrozzerie i sindacati avevano proclamato 2 ore di sciopero a partire dall'inizio del turno. Ma la logica con cui gli operai decidono in questi giorni della loro lotta è ormai tutta un'altra: nessuno ha attaccato a lavorare, dopo un corteo di 10.000, gli operai a gruppi di centinaia si sono divisi alle diverse porte. In tutto 12 cancelli hanno avuto ognuno il loro picchetto: dall'interno i compagni hanno impedito l'entrata e l'uscita delle merci. Il presidio è stato esteso anche alla palazzina degli impiegati.

Gli operai ammassati ai cancelli

brillantemente, in assenza di qualsiasi iniziativa da parte del sindacato, relegato ai margini della lotta, i difficili problemi organizzativi che il blocco di una fabbrica come Mirafiori comporta. Fra tutte le porte sono stati stabiliti collegamenti continui, con staffette in bicicletta.

Gli operai ammassati ai cancelli li hanno riempiti di bandiere rosse e striscioni. « I licenziati in fabbrica con noi » e un altro: « salario garantito ». Su un drappo rosso sono stati scritti i nomi di tutte le avanguardie epurate dalla Fiat. Alla porta 9 è stato messo il manichino di un impiccato con sotto scritto: « questa è la fine dei nemici degli operai ».

Le Carrozzerie sono state questa mattina il centro della forza operaia. Lo sciopero è continuato ininterrottamente fino alla fine del turno. A nessuno è venuto neppure in mente di andare a lavorare.

Alle Meccaniche gli operai hanno staccato alle 9.20, ora di inizio delle tre ore indette dal sindacato. Corti enormi hanno attraversato la Meccanica due, sono usciti da via Plava, e dopo aver fatto il giro di tutta la fabbrica da fuori sono rientrati sfondando il cancello 15 e invadendo le Presse. Mentre la maggioranza degli operai era in corteo, gli altri sono rimasti dentro a fare blocchi delle merci fra le diverse officine.

Centinaia e centinaia di operai sono raccolti davanti ai cancelli a discutere sulle forme di lotta dei prossimi giorni, tutti decisi ad andare fino in fondo. Sindacalisti e burocrati del PCI cercano di farsi notare il me-

(Continua a pag. 4)

Lombardi: "perfettamente legittima" l'ipotesi di non firmare il contratto

ROMA, 29 marzo

Prima della tarda serata sarà impossibile sapere se la trattativa per il contratto dei metalmeccanici uscirà dallo stato di incertezza in cui si trova tuttora, dopo gli incontri di ieri sera al ministero del Lavoro.

I padroni della Federmeccanica hanno presentato un documento sul quale vorrebbero impostare il confronto con i sindacati. E questo documento, che contiene le risposte dei padroni all'interesa raggiunta con l'Intersind, sarà al centro degli incontri che stanno per iniziare stasera.

Ieri, intanto, erano piombati i « confederali » tra di loro, al ministero del Lavoro, c'era anche il sindacalista giallo della CISL, Sciala. Il loro arrivo era stato sollecitato da Coppo,

mentre la FLM non ne era stata avvertita.

In una conferenza stampa i sindacati metalmeccanici hanno confermato le 30 ore di sciopero per le aziende private mentre per quelle pubbliche, di fronte all'intransigenza dell'Intersind sul ritiro di denunce e licenziamenti, è stato deciso uno sciopero nazionale di almeno 4 ore, in data ancora da stabilire.

Intanto un saggio delle intenzioni padronali è venuto attraverso le agenzie dall'intervista che il presidente della confindustria Lombardi ha rilasciato al settimanale Oggi.

Alla domanda se il contratto dei metalmeccanici potrebbe non essere firmato dalle due parti, rinviando gli accordi in sede aziendale, Lombardi ha risposto: « L'ipotesi è perfettamente legittima » e ha continuato: « Io non escludo affatto il sistema della contrattazione aziendale, ma credo che questa non possa assolutamente essere lasciata andare allo sbaraglio. Così come esistono regole per la contrattazione nazionale, a mio giudizio devono esistere limiti nella trattativa a livello aziendale. Non la contesto in via di principio, ma nelle forme e nell'ampiezza che essa assume all'indomani della firma di un

MENTRE 40.000 STUDENTI SFILANO IN 4 CORTEI E LA MOBILITAZIONE SI ALLARGA A TUTTE LE SCUOLE FRANCESI

SCENDONO IN LOTTA GLI OPERAI DELLA RENAULT

Scioperi autonomi in tutte le fabbriche della più importante industria automobilistica francese - Obiettivo degli operai: rivalutazione generale dei salari - Il padrone sospende 7.000 operai delle catene di montaggio - Battuto con forza il pompiaggio della CGT

PARIGI, 29 marzo

« Se la Renault starnuta, tutta la Francia ha il raffreddore », si dice a Parigi per sottolineare il valore di una mobilitazione della classe operaia della più importante industria automobilistica francese.

Lo starnuto è arrivato con lo sciopero autonomo, iniziato ormai da alcuni giorni, degli operai delle Presse della « R4 » e « R6 ». Dopo quelli dell'« Ile Seguin » a Parigi, hanno iniziato lo sciopero anche gli stabilimenti di

Sandouville e di Flins, mentre altre fermate sono state fatte a Boulogne Billancourt. L'obiettivo che ha unificato la lotta dei vari stabilimenti è estremamente significativo: la rivalutazione dei salari. La direzione aveva offerto una serie di premi « una tantum » e la CGT, il sindacato riformista controllato dal PCF, si era affrettata a dichiarare il suo parere positivo. La mobilitazione operaia al contrario si è sviluppata ed allargata costringendo i sindacati a fare marcia indietro: « siamo pronti ad assumere la direzione dell'azione », hanno dichiarato i burocrati sindacali « alla quale conferiremo una nuova dimensione ».

La « nuova dimensione » dovrebbe essere una trattativa senza scioperi tra padroni, governo e sindacati; mentre è proprio questo schema ad essere entrato in crisi dopo le elezioni del 5 marzo. La combattività degli operai della Renault segna questa crisi e, allo stesso tempo, apre una nuova fase dello scontro di classe. La lotta dunque non si è fermata e oggi, alle sei del pomeriggio, la Renault ha sospeso per rappresaglia 7.000 operai, quelli delle catene di montaggio. Ieri, intanto, gli studenti di Parigi, che hanno sviluppato nelle ultime settimane una grande mobilitazione contro la « legge Debré », che abolisce il rinvio del servizio militare per chi frequenta le scuole, hanno portato in massa, davanti alle fabbriche in lotta, la loro solidarietà. Nella stessa giornata di ieri, quarantamila studenti — organizzati in quattro cortei — sono sfilati per Parigi.

Un piccolo corteo di alcune centinaia di studenti, ha assalito l'edificio in cui ha sede il centro di documentazione dell'esercito: sono stati distrutti documenti ed incendiato l'intero ufficio. Violenti scontri con la polizia sono poi proseguiti in varie parti della città.

Altre manifestazioni si sono svolte nelle altre città francesi (Aix-en-Provence, Poitiers, Quimper, Lille, Bordeaux e Strasburgo) mentre si prepara la grande giornata nazionale di lotta, organizzata per il 2 aprile.

Torino

14 - 15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

TORINO

Coordinamento operaio delle avanguardie di fabbrica della città. Domenica 4 aprile, alle ore 9.30, nella sede di Lotta Continua, in Corso S. Maurizio, 27.

Sui delegati e l'organizzazione di massa - 10

I CONSIGLI DI ZONA

Le resistenze sindacali

Abbiamo visto quali e quante resistenze e contraddizioni attraversino i sindacati di fronte al problema dei « consigli di zona ». Ne riassumiamo brevemente le maggiori:

— la volontà di « regolare » la formazione dei consigli di zona in modo da salvaguardare il potere dell'apparato sindacale, dei sindacati provinciali, delle Camere del lavoro, e, in sostanza delle centrali confederali;

— la volontà di regalarne la composizione secondo gli schemi dell'unità di vertice, e cioè della distribuzione dei poteri fra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali divise;

— la pressione per « chiuderne » la partecipazione, disciplinandone le modalità, e addirittura escludendo i non sindacalizzati, anche se delegati di fabbrica;

— la tendenza a rovesciare i rapporti di forza e di maturità politica costruiti nella lotta fra i settori di classe più avanzati e quelli più arretrati, costituendo burocraticamente i consigli come somma di rappresentanti di categorie, e non come unificazione degli strati proletari, a partire dalla spinta delle avanguardie reali (dietro questa tendenza sta un attacco preciso alla crescita e alla responsabilità politica degli stessi consigli di fabbrica);

— la tendenza a individuare gli interlocutori dei consigli di zona nelle forze politiche istituzionali in sede locale — partiti, amministratori pubblici — trasformandoli in cinghie di trasmissione di una « politica delle alleanze » burocratica e interclassista;

— la tendenza, apparentemente opposta alla precedente, ma sostanzialmente equivalente, a sabotare lo sviluppo dei consigli di zona per salvaguardare il potere dei tradizionali canali di mediazione (e questo vale particolarmente per il PCI in certe zone) e cioè i consigli di delegazione, i comitati interpartitici, i comitati amministrativi di quartiere e così via.

La linea delle « riforme articolate »

Se questa lunga serie di opposizioni, che tendono di fatto all'affossamento della proposta dei consigli di zona, caratterizza in forme diverse lo intero blocco moderato che controlla gli apparati confederali e gran parte dei sindacati di categoria, è nelle posizioni della sinistra sindacale, più decisamente favorevoli allo sviluppo dei consigli di zona (per ragioni tattiche o di reale convinzione) che si scontra il limite di fondo di un'apertura organizzativa priva di una sostanza politica su cui crescere e qualificarsi. L'illusione che trasferisce dal piano nazionale al piano locale, dagli scioperi generali alle vertenze sociali « articolate », la linea riformistica, basti a renderla più praticabile, più tollerabile per il blocco di potere padronale, più capace di integrare e incanalare la tensione di massa, è solo un'illusione. Essa si fonda sull'ipotesi parallela di un equo sfruttamento in fabbrica, e di un equo sfruttamento sociale, coesistiti dal sindacato. Un'ipotesi che né i padroni, né gli operai accettano.

I sindacati avevano aperto la lotta dei metalmeccanici battendo la grancassa sulla socializzazione e sui consigli di zona, che avrebbero dovuto compensare la miseria della piattaforma contrattuale. Di tutto quel rumore, non è rimasto, in sei mesi di lotta, niente. Consigli di zona e socializzazione non hanno fatto passi avanti, nonostante una coscienza operaia di massa estremamente sensibile ai temi sociali, a partire dai prezzi e dalla disoccupazione. La contraddizione di fondo fra la tensione di massa e la linea sindacale ha condannato questa ultima all'impotenza e alla rinuncia, anche se non ha consentito alla prima di trasformare, nel corso della lotta contrattuale, le sue parole d'ordine politiche (il « vogliamo i prezzi ribassati » degli operai di Napoli; il « salario garantito » ecc.) in obiettivi organizzativi. Nella linea sindacale, in perfetta sintonia con la politica delle « cento e una vertenze » in fabbrica (di cui l'inquadramento unico è strumento principale) si puntava a una frantumazione localistica delle « vertenze sociali ». Nella massa operaia in lotta, viceversa, la spinta all'unificazione locale, nella zona, non era se non la traduzione capillare di un programma e di uno scontro di significato generale. L'unità sociale fra i proletari di una zona appariva cioè come lo strumento di una lotta genera-

le, in cui contratto, governo e carovita si legavano insieme.

Questa contraddizione ha segnato l'abbandono delle promesse sindacali sulla « socializzazione », e dei « consigli di zona intercategoriale »; mentre la spinta operaia di massa, con i cortei, i picchetti comuni, le assemblee, ma anche appropriandosi in molti momenti dei « consigli di zona » di categoria, ha misurato l'unificazione fra le fabbriche, fra le categorie, con gli studenti, soprattutto sul metro del contenuto politico dello scontro, e in questo è andata molto avanti; ma restando inevitabilmente al di qua della pratica effettiva di un programma di obiettivi sociali. Da questo punto di vista più che da ogni altro, come vedremo, la partita più importante si giocherà dopo i contratti.

Che cosa sono nella realtà i consigli di zona

Innanzitutto, bisogna guardarsi bene dal pensare che dietro il termine « consigli di zona » esistano delle strutture organizzative definite e stabili, o anche solo paragonabili ai consigli di fabbrica. Niente di tutto questo. Nei discorsi, l'espressione « consigli di zona » cela, come abbiamo visto, una quantità di significati diversi e addirittura opposti fra loro: a volerli definire con precisione bisogna ricorrere o agli statuti burocratici elaborati degli impiegati della destra sindacale, o alla ben più feconda affermazione che l'unica definizione possibile dei consigli di zona è il rifiuto di darne una definizione formale.

Nella pratica, i consigli di zona hanno la caratteristica evidente della discontinuità, per esempio rispetto ai consigli di fabbrica, la cui continuità sta nel rapporto materiale con la vita di fabbrica. I consigli di zona sono al contrario assemblee periodiche, legate a particolari momenti, e tali sono destinati a restare in ogni caso. Anche se si arrivasse, come da qualche parte i sindacati hanno avuto il cattivo gusto di fare, a una sanzione formale ed esclusiva dei membri del consiglio di zona, nome per nome, la loro continuità resterebbe sulla carta, perché mancherebbe loro il rapporto quotidiano con la massa, che nella fabbrica viceversa è diretto. I consigli di zona, dunque, non potranno esistere che in due vesti opposte: l'una, quella di un apparato formalizzato fine a se stesso, o alla trasmissione delle direttive sindacali a pochi « quadri »; l'altra, quella di un punto d'incontro, di una struttura assembleare, direttamente legata ai momenti di mobilitazione e di lotta, nelle fabbriche o sul terreno sociale. In questa seconda veste la loro discontinuità, cioè la dipendenza dalla pressione di massa e dalla lotta, sarà inevitabile, e non sarà affatto un limite negativo.

Il problema, dunque, non è di immaginare, equivocando sulle parole, una struttura permanente, e magari di immaginarla simile a un soviet; né, al contrario, di considerare i consigli di zona come morti e sepolti prima ancora di nascere, come una pura etichetta per camuffare il decentramento dell'apparato sindacale. Il problema è di prevedere in che misura i sindacati saranno costretti a replicare alla spinta di massa sul terreno sociale usando la formula dei consigli di zona, e in che misura ciò potrà essere usato dalla lotta di massa e dalle sue avanguardie per trovare un punto di raccolta e di organizzazione.

Alcuni esempi

I « consigli di zona intercategoriale » oggi, praticamente, non esistono. I sindacalisti, quando sono costretti ad esemplificare, parlano dell'ottimo ma indubitabilmente periferico esempio di Lumezzane (1). Nella realtà, di fronte alle minuziose e inconcludenti elaborazioni della sinistra sindacale — dal delegato di reparto a quello d'azienda, da quello d'azienda a quello di zona, fino alla consulta nazionale dei delegati delle grandi fabbriche, in un mondo ben ordinato in cui un delegato tira l'altro, e Trentin tira tutto — stanno i passi avanti pratici guidati dal bisogno di collegamento e unificazione della lotta. E quindi, soprattutto, il collegamento fra operai di fabbriche diverse e della stessa categoria nella lotta contrattuale.

A Porto Marghera, per esempio, dove è la CISL a parlare di più dei consigli di zona, non è mai esistita una estensione dell'organizzazione di fabbrica sul piano territoriale (2). Gli unici esempi che si possono avvicina-

re all'ipotesi dei consigli di zona sono gli attivi generali, riuniti in occasione di lotte che coinvolgevano più fabbriche (per esempio i calzaturieri del Brenta) o in occasione di lotte più importanti di singole fabbriche (come la Sava); sempre, dunque, sulla base della generalizzazione della lotta di fabbrica. Progressivamente, gli attivi generali videro svilupparsi lo scontro fra il corporativismo sindacale e la spinta all'unificazione delle avanguardie reali di fabbrica. Gli attivi generali non furono più convocati; peggio auspicio per gli eventuali consigli di zona.

A Torino, le zone vengono presentate come strumento periferico delle tre confederazioni per sostenere la assunzione dei temi sociali nella piattaforma dei metalmeccanici, e in particolare le rivendicazioni sulla scuola: avviate alla fine di ottobre, se ne annunciava il funzionamento per il gennaio di quest'anno. Avrebbero dovuto comprendere rappresentanza di tutte le fabbriche e scuole dell'area abbracciata dalle vecchie leghe metalmeccaniche; secondo le parole di un sindacalista, i consigli di zona sarebbero stati « il primo strumento serio in cui studenti, insegnanti e operai si possono confrontare ». Non ne è rimasta se non una serie di rivendicazioni; quello che c'è (per esempio a Borgo S. Paolo) è un coordinamento dei delegati delle fabbriche maggiori. Negli ultimi tempi, dopo continui scontri tra burocrati e delegati di sinistra, i sindacati hanno ulteriormente ridimensionato il ruolo e la partecipazione ai consigli di zona (3).

A Milano non esistono consigli di zona intercategoriale; ci sono invece strutture di zona delle categorie, e soprattutto dei metalmeccanici. In alcuni momenti più importanti della lotta contrattuale, si sono trasformati in grosse ed efficaci assemblee operaie (4).

A Genova, delle sei zone previste solo due hanno avuto vita propria. Quella della Valpolcevera, nata intorno al coordinamento di consigli di fabbrica metalmeccanici, elabora anche un manifesto sugli « obiettivi sociali », che resta senza seguito pratico. Prima dello sciopero del 29 novembre, il consiglio favorisce la preparazione alla partecipazione di massa. Dopo quel momento verrà ridimensionato: resta il collegamento fra i delegati metalmeccanici, che ha una grande importanza per la discussione e l'organizzazione della lotta (5). La zona centro-Valbisagno — con delegati delle riparazioni navali, chimici, edili, ospedalieri — è vissuta soprattutto del coordinamento fra le varie categorie in occasione degli scioperi generali. Prima dello sciopero del 12 gennaio, una riunione di massa diventa l'occasione per un grosso dibattito politico, con moltissimi interventi operai, sul governo, sul carovita, sui fascisti (6).

A Napoli, probabilmente, si sono avute le esperienze più importanti. Sia al consiglio di zona della Zona Industriale che della Zona Flegrea la partecipazione, oltre ai consigli di fabbrica delle fabbriche maggiori, di operai delle piccole fabbriche, studenti, lavoratori di tutte le categorie nel corso di questi mesi ha enormemente arricchito la discussione, e ha posto al centro il problema dell'unità fra tutte le categorie operaie, e fra gli operai, i disoccupati, gli studenti. In questa fase gli operai rivoluzionari e i nostri compagni sono stati realmente all'avanguardia nei consigli di zona: nella zona industriale, la direttiva sindacale di non aderire alla manifestazione delle forze rivoluzionarie per il 12 dicembre, viene capovolta dai delegati operai al consiglio di zona. Un analogo successo si registra per la manifestazione antifascista del 18 gennaio. Recentemente, anche per la zona industriale il sindacato tenta di correre ai ripari, e di irraggiungere il consiglio — al quale i militanti rivoluzionari sono costantemente presenti — ma senza successo. Nella zona Flegrea, il consiglio di zona è sempre stato un coordinamento dei metalmeccanici, controllato tradizionalmente « da destra » dall'Esecutivo di fabbrica dell'Italsider. Anche qui gli ultimi mesi hanno trasformato la situazione, e le riunioni dei consigli di zona si sono ampliate, e hanno posto al centro il problema della smobilitazione, dell'unità con gli studenti, oltre che dell'efficacia delle forme di lotta all'esterno della fabbrica. Il punto più alto di questa crescita è nell'occupazione della RAI e nei « presidii operai », coi blocchi stradali, dell'intera zona. Anche qui i militanti rivoluzionari entrano d'autorità nei consigli di zona, insieme alle avanguardie operaie e agli studenti. Dal momento più alto della lotta (l'8 marzo) i sindacati non hanno più convocato riunioni del consiglio di zona (7).

Il cammino dell'unificazione

Gli esempi si possono moltiplicare (ed è un lavoro che faremo sistematicamente) (8). Ma gli elementi essenziali sono chiari.

Quello che c'è, nei consigli di zona, di vivo, in direzione dell'unificazione di classe, nasce dalla lotta operaia e dai suoi settori più combattivi: ripercorre cioè, nella discussione e nelle decisioni di cui i consigli di zona si fanno in certi momenti strumento, il cammino che nella lotta di massa unisce progressivamente i proletari. A questa vitalità potenziale il grosso dei sindacati si oppone, sabotando i consigli di zona, di diritto o di fatto, salvo che quando non ha scelta di fronte alla perdita del contatto col movimento. Tutta la discussione, squallida e diplomatica, tra le confederazioni sulle « garanzie » per i consigli di zona ha lo scopo di invertire il percorso dell'unità operaia e proletaria, di sommare etichette di categoria invece di assecondare l'unificazione attraverso l'espansione dell'iniziativa di massa. La stessa formula dei « consigli intercategoriale » gioca intenzionalmente su questo equivoco: la volontà di superare l'isolamento e le divisioni fra i proletari in lotta, tra le diverse categorie, trasformata in tanti parlamentini di categorie, questi si corporativi. Ma non è su questo che vale la pena di insistere, né sui progetti statuari che si moltiplicano, per infilare un paio di barghinette strette a un modo di organizzazione che muove contraddittoriamente i primi passi (9).

La questione della « regolamentazione dei consigli di zona », e cioè della loro rigida chiusura e caratterizzazione sindacale, è, ben più che una questione di statuti, un problema di contenuti politici e di rapporti di forza. In alcuni consigli di zona i militanti rivoluzionari non entrano (e, spesso, non hanno ragioni per entrarci); in altri, è successo per esempio a Napoli, non potendosi permettere di tenerli fuori, il sindacato trova il modo di « regolarizzare » la cosa, scoprendo che le circolari dicono che possono partecipare le forze politiche, Lotta Continua è una forza politica, e quindi può entrare: ma solo perché è già entrata, con gli operai.

Dopo i contratti

Qual è il destino dei consigli di zona? E' la sclerotizzazione e la scomparsa, o la possibilità di rappresentare anche, nei momenti di lotta, una sede d'incontro e di organizzazione di massa?

La risposta a questa domanda verrà dall'esito di uno scontro, che ci sarà, e che ci interessa. Nel corso della lotta contrattuale, in momenti precisi, le riunioni dei consigli di zona sono state strumenti di comunicazione e rafforzamento della lotta: non di socializzazione nel senso specifico dell'indicazione e della pratica di obiettivi sociali, e questo corrisponde al grado di sviluppo della lotta operaia. Troppo fortemente animata da una tensione generale per poter essere modellata sul metro delle vertenze di zona sindacali (si pensi per esempio agli scioperi generali provinciali, convocati dai sindacati su piattaforma rivendicativa « per le riforme articolate », e vissuti sempre dagli operai come grandi manifestazioni politiche) troppo debolmente attrezzata dell'organizzazione necessaria a tradurre le parole d'ordine del salario garantito, del ribasso dei prezzi, in rivendicazioni immediate. Il momento più importante verrà dopo i contratti. Quale sia nelle intenzioni sindacali la sorte dei consigli di zona non è difficile capire: un compromesso grossolano, e il massimo disimpegno in qualunque iniziativa pratica. Ne abbiamo viste le ragioni e, anche, le prime prove. Ma sulla linea sindacale, e sulle sue differenze, eserciterà un peso la lotta di massa. E' lecito pensare — senza dimenticare le enormi differenze fra lotta in fabbrica e lotta sociale — che i Consigli di zona percorrano un itinerario analogo a quello dei Consigli di fabbrica (dalla cui evoluzione sono del resto fortemente condizionati) nel senso che, di fronte a uno sviluppo crescente e mal controllabile di iniziative di collegamento diretto fra fabbriche diverse, o di lotta sul terreno sociale (prezzi, casa, scuola ecc.) i sindacati siano indotti a recuperarle attraverso il rilancio dei « consigli di zona ».

La lotta aziendale sul salario, contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro la ristrutturazione sarà indubbiamente il centro dell'iniziativa operaia dopo i contratti. Ma la forza e l'unità conquistate in mesi di lotta generale, e il peso enorme dell'aumento dei prezzi e della disoccupazione eserciteranno una forte spinta alla socializzazione, proprio a partire dalle fabbriche. Se i sindacati cerche-

ranno di controllarla attraverso i consigli di zona, non potranno evitare di « aprire » questa struttura, di esporla alla volontà proletaria di unificazione, e dunque allo scontro fra la linea revisionista e la linea rivoluzionaria.

NOTE

(1) Lumezzane è un piccolo comune operaio in provincia di Brescia, sede di una esperienza di consiglio di zona molto citata e additata a modello dai sindacati, come dire la socializzazione in un paesino solo. L'esperienza di Lumezzane, a parte il suo uso pubblicitario, è effettivamente interessante. Un'utile relazione ne viene fatta da F. Ghezzi e M. Solari nel n. 39-40 del « Quaderni di Rassegna sindacale » dedicato ai consigli di zona.

Nella stessa rivista, c'è una serie di desolanti articoli sui consigli di zona a Torino, Novara, Lecco, Varese, Padova, Vicenza, Udine, Genova, Firenze, Arezzo, Grosseto, Toscana, Bologna, Modena, Roma, Palermo. Di situazioni importanti come Milano, Napoli, Marghera, Trento, Sardegna, non si parla.

(2) A Marghera, come in molte altre sedi, il PCI guarda ai consigli di zona come a fastidiosi concorrenti dei consigli di quartiere sui quali esercita un più agevole controllo. In omaggio a questa gelosia la CGIL finisce per accusare, molto « leninisticamente », la CISL di « volere fare del sindacato il partito ».

(3) Fra le rivendicazioni sindacali per le « vertenze di zona » a Torino c'era la gratuita scolastica (libri, tasse), e il rifiuto delle bocciature nella scuola dell'obbligo.

A Torino come altrove gli « operatori di zona sindacali » sono funzionari del sindacato metalmeccanico. Le zone non hanno ancora statuti ufficiali di funzionamento. Il sindacato ha di recente selezionato la partecipazione soprattutto controllando le convocazioni (a Pomigliano, all'Alfa Sud, il consiglio di zona, dopo una lunga battaglia della sinistra sindacale per renderne ufficiale il carattere « aperto », formalmente vinta. I sindacati hanno escogitato la trovata di convocare i consigli di zona di massa, per garantirsi da ogni indiscreta partecipazione operaia).

Anche a Torino il PCI è riluttante a impegnarsi per i consigli di zona prima di essersi assicurato il funzionamento « democratico » dei consigli di fabbrica, soprattutto nelle situazioni che, a partire dal '69, hanno espresso un grado più alto di autonomia. Nella zona che comprende Rivoli, Grugliasco e Collegno, con una forte presenza revisionista, e con un esperimento di « vertenze di zona » in corso, dal consiglio di zona sono state escluse, e assegnate alla zona di Borgo S. Paolo, fabbriche come la Bertone, la Vignale e la Johannes.

Negli « attivi di zona », la maggioranza dei delegati si scontra coi burocrati soprattutto sul disimpegno nell'organizzazione delle manifestazioni e nel coordinamento delle iniziative tra le fabbriche; in particolare dopo i fatti della Lancia c'è stato uno scontro assai aspro. Nella discussione, la tattica sindacale è di cercare di evitare lo scontro diretto coi delegati di sinistra, e far sì che le riunioni si sfilaccino senza arrivare a conclusioni chiare. La sfiducia dei delegati e degli operai verso queste sedi ne è evidentemente accresciuta.

(4) Diamo un elenco delle zone a Milano, con alcuni dati schematici:

Zona di Lodi:

Esistono consigli di zona categoriali dei metalmeccanici, dei tessili e degli insegnanti. I temi affrontati in modo prevalente da questi consigli di zona categoriali (e questo vale soprattutto per i metalmeccanici) sono di natura aziendale.

Non sono mancati tentativi da parte dei metalmeccanici, tessili e chimici ed anche altre categorie di costituire i consigli di zona e, comunque, di intervenire nelle lotte sociali attraverso assemblee di paese (assemblee con studenti, assemblee di pendolari e un convegno per i problemi sociali). Il tentativo falliva per l'opposizione della Fisba-CISL. Più tardi si formava una commissione per le lotte sociali che comprendeva i funzionari di tutte le categorie e che riprendeva il lavoro con la convocazione di assemblee di paese e con un convegno aperto alle forze sociali (comitati di lotta pendolari, centri operai, partiti). Ne uscivano dei documenti e l'articolazione dei lavori attraverso la costituzione di commissioni apposite (agricoltura e trasporti).

Zona di Legnano:

C'è stato un tentativo di costituire il consiglio di zona intercategoriale attraverso la formulazione di una bozza da sottoporre alla valutazione di tutti i C.d.F. Non se n'è fatto nulla per l'opposizione della CGIL che sosteneva la tesi che prima di prendere una simile iniziativa in questa direzione bisognava attendere l'approvazione delle federazioni provinciali CGIL, CISL e UIL.

C'è il consiglio di zona categoriale dei metalmeccanici. Esistono, tuttavia, diverse interpretazioni sul ruolo di questo consiglio di zona, tant'è che il direttivo di zona non è stato convocato, una volta, addirittura per sei mesi.

Alcune iniziative sono state prese, soprattutto per il ruolo egemonico esercitato dal C.d.F. della F. Tosi. C'è stato un tentativo di collegamento del C.d.F. della F. Tosi con quello dell'ospedale, per affrontare problemi attinenti alla sanità. C'è poi un rapporto che va avanti con alcuni medici, attraverso la costituzione di un comitato esterno costituito da delegati del C.d.F. della F. Tosi ed anche della Cantoni (tessile) e della Borletti. Iniziative sono state pure prese con forze studentesche e, fra l'altro, l'he è uscito un documento distribuito in tutte le fabbriche. Spesso la collaborazione degli studenti viene cercata in modo diretto soprattutto dal C.d.F. della F. Tosi.

I temi prevalentemente affrontati dalla struttura di zona riguardano le lotte contrattuali ed il problema dell'occupazione, problema quest'ultimo particolarmente urgente nella zona.

Zona di Desio e Carate:

I consigli di zona intercategoriale non ci sono. Si sono però costituiti dei gruppi di lavoro (da poco più di un mese) in prevalenza formati da metalmeccanici. Funzionano circa 12/13 gruppi su 20 comuni.

C'è la struttura di zona dei metalmeccanici che ha affrontato, soprattutto, il problema della salute, della scuola e del lavoro a domicilio.

Zona di Monza:

Non esistono consigli di zona intercategoriale.

Ci sono le strutture di zona dei metal-

meccanici, chimici e tessili. Quella dei metalmeccanici si è costituita circa 1 anno fa su indicazione del sindacato vinciale CGIL, CISL e UIL. Il direttivo di zona dei metalmeccanici è costituito da membri di cui 50 eletti su scheda bianca (votati dai Consigli di Fabbrica e leghe nite).

Zona di S. Siro:

Esiste solo il consiglio di zona dei metalmeccanici (quello dei tessili è sconosciuto). Viene spesso usato come grande assemblea dove si fanno le più importanti decisioni. Nel direttivo di zona si realizza spesso un dibattito ideologico. I temi affrontati riguardano il « problema dei pendolari ». Il movimento studentesco, il rapporto partito-sindacato.

Le riunioni sono aperte, nel senso che vi partecipano altre forze (per es. i

Zona Sempione:

C'è il consiglio di zona metalmeccanici con lunghe battaglie sul tema del diritto di zona aperto.

Zona di Lambrate:

Non c'è il consiglio di zona intercategoriale. Si sono fatte 5 o 6 riunioni di consiglio tra le varie categorie. Risultato è un vuoto, tanto che dice di dare vita al consiglio di zona intercategoriale.

C'è la struttura di zona dei metalmeccanici che tiene contatti con gli studenti, i

Zona di Vimercate:

C'è stata una prima assemblea che prevedeva la costituzione del consiglio di zona intercategoriale come sommatoria dei consigli di zona categoriali. Tuttavia non se n'è fatto nulla.

Esistono i consigli di zona dei meccanici e dei tessili. Spesso sono invitati alle riunioni gli studenti. L'elezione del direttivo di zona è fondata (95 per cento circa) da delegati del C.d.F.

(5) Alcune grosse fabbriche vengono raggruppate in un consiglio di zona, di Sarnano e Cornigliano, che si riunirà formalmente e burocraticamente un paio di volte. Dopo questo rimpianto anche la presidenza di alcuni delegati cartai, alimentari, e ferrotranvieri, petroliferi e chimici, che è stata in vista dello sciopero regionale assottigliata fino a scomparire.

(6) Il consiglio di zona della Valpolcevera nasce intorno alla fondazione della lega dei metalmeccanici Valpolcevera (FLM) che coinvolge alcuni Consigli di Fabbrica di piccoli stabilimenti metalmeccanici dell'alta Valpolcevera in occasione della smobilitazione dei licenziamenti della Koppers.

Questa unità tra vari consigli si realizza nuovamente nell'agosto 1972 con la discussione della piattaforma contrattuale. Poiché di più le critiche agli obiettivi richiesti, ma con ambiziosi i progetti di iniziative sul « terreno sociale ».

In vista dello sciopero regionale del 29 novembre 1972 e dell'inizio della lotta contrattuale, in alcune riunioni esce un manifesto e un progetto d'intervento a 10 punti. In vari punti: prezzi, scuola, case, trasporti gratuiti. Gli obiettivi sono quelli della sinistra sindacale: trasporti gratuiti, ad orario fisso, scuola e libri gratuiti, mami alla selezione scolastica, riduzione del equo canone, controllo dei prezzi e centri di distribuzione dei generi alimentari gestiti dai sindacati.

Di tutte queste intenzioni si realizzano solo alcune assemblee tra sindacato-metalmeccanici e studenti della media superiore, con una scarsa partecipazione operaia. In ogni modo le confederazioni di categoria lo stesso PCI non sostengono il manifesto e l'attività di propaganda della lega. Il PCI non condivide il discorso di « sinistra » di cui suoi quadri impegnati in Valpolcevera le confederazioni sono poi decisamente assenti ai tempi e ai metodi di questo tipo di lotta (guasterebbe tutti gli equilibri tra le varie categorie).

Il consiglio della zona centro-Valbisagno a differenza del consiglio della Valpolcevera non ha le sue radici nell'iniziativa delle fabbriche metalmeccaniche, ma è costruito dall'alto, e solo nell'occasione del 12 serve per misurare gli operai di varie categorie per un discorso comune contro il carovita e il governo.

Degli altri consigli di zona a Genova c'è poco da dire. Quello del Ponente è rimasto sempre una riunione fra Consigli di Fabbrica metalmeccanici, convocata esclusivamente per annunciare gli scioperi generali senza che vi fosse la minima continuità tra una scadenza e l'altra. Su questi strumenti è pesato, sino a paralizzarli e a svuotarli, il voto da parte della CGIL, CISL e UIL di usarli come nuovi canali per la politica di alleanze della classe operaia. Il PCI si è dimostrato più attento a conservare suoi legami con commercianti, parastatali edili ecc., che gli vengono dalla sua politica sulle questioni delle delegazioni e di comune (attraverso il canale dei consigli di delegazione, interpartitici) piuttosto di affidarsi e fidarsi dell'iniziativa della « sinistra » sindacale.

(7) Nell'ultima fase, il sindacato ha cercato di recuperare la situazione al consiglio di zona della Zona Industriale prima tentando inutilmente di restringerla la partecipazione ai delegati « allineati e coperti », poi ricorrendo all'« attivo di zona », da tenere nella sede centrale della Fiom sotto il controllo diretto dei segretari provinciali.

Sulla zona Flegrea, cfr. Lotta Continua, marzo 1973. Nel consiglio di zona di Pomigliano — assai poco rilevante, perché il rapporto fra le fabbriche, Alfa Sud, Alfa Romeo, Aeritalia, è diretto e quotidiano, e altre « categorie » non ce ne sono — la regolamentazione sindacale è stata farsesca. Dopo lunghe discussioni statutarie, in autunno la sinistra sindacale (Manifesto, PDUP, Collettivo Aeritalia) aveva ottenuto che il C.d.F. fosse « aperto ». Dopo la manifestazione di Reggio, c'è stata una massiccia partecipazione operaia. I sindacati hanno chiuso la partecipazione ai delegati nominati, una dozzina, assicurando la maggioranza ai sindacalisti zonali e ai burocrati provinciali. Gli altri delegati che si presentavano erano tollerati ma « non graditi ». Poi hanno deciso addirittura di spostare le convocazioni dalle 17, l'ora di uscita del turno centrale, alle 10 di mattina!

(8) Al convegno operaio saranno distribuite relazioni sui consigli di zona in altre sedi, e in particolare a Roma, in Sardegna, Schio, a Trento, a Bologna.

(9) Non c'è niente di più ridicolo degli elaborati compiti sindacali sugli statuti dei consigli. E' ovvio che la regolamentazione statutaria, e il rifiuto di una struttura fluida, è tanto più assurda quando ci si riferisce a un'organizzazione tesa alla lotta sociale.

SUD-EST ASIATICO

Smantellato il comando militare di Saigon, mentre in Cambogia la capitale è assediata

Smantellamento del comando americano a Saigon in base agli accordi del 27 gennaio; intensificazione dei bombardamenti in Cambogia, dove i guerriglieri sono ormai a pochi chilometri dalla capitale; fallito sequestro di una autocorriera ad opera di « giovani guerriglieri comunisti » in Thailandia; questi sono i principali avvenimenti odierni nel sud-est asiatico.

A Saigon il MACV (Military Assistance Command Vietnam) ha cessato oggi di esistere, con un giorno di ritardo rispetto a quanto stabilito negli accordi di pace di due mesi fa grazie agli ostacoli frapposti dagli americani al rilascio dei prigionieri. Ufficialmente ciò significa che da oggi non ci sono più soldati americani nel Vietnam: in realtà, a parte i 209 marines e addetti militari per la difesa dell'ambasciata americana a Saigon, ben 17.000 « civili » legati da regolare contratto con il Pentagono continueranno a fornire la loro « assistenza » a Thieu. L'accusa, formulata nei giorni scorsi da Hanoi al regime di Saigon è stata infatti praticamente confermata dal rappresentante del Vietnam del Sud a Parigi. Nel corso della cerimonia di addio, benedetta dal cappellano di turno, il capo del comando americano generale Woytch ha dichiarato di ammainare « ufficialmente le bandiere di una delle più significative organizzazioni militari e civili nella nostra storia militare ». A detta del piccolo boia la « significatività » della presenza americana nel Vietnam risiede nel fatto che si è voluto « impedire il tentativo di un aggressore d'imporre la propria volontà con la forza militare bruta ».

Dopo aver ricordato i sacrifici compiuti da sudvietnamiti e americani per la difesa della « libertà » il generale ha concluso il suo discorso celebrativo: « noi abbiamo la soddisfazione — ha detto — di essere venuti in aiuto del nostro alleato quando quest'ultimo ne aveva bisogno, e di averne ottenuto la pace nell'onore ». Fin qui la cerimonia, fra la soddisfazione sua e soprattutto quella dei vietnamiti che sono riusciti a rimandare la casa assieme ai suoi soldati, l'ufficiale americano ha preso l'aereo ed è partito. Venerdì e sabato partiranno invece gli 825 delegati USA presso la commissione militare quadripartita la cui attività è stata prorogata nei giorni scorsi fino alla fine del mese: lo stesso giorno quindi anche i delegati nordvietnamiti lasceranno Saigon.

Continuano intanto i combattimenti attorno alla base di rangiers di Tong Chan, a 86 chilometri dalla capitale: la base è ormai circondata dai compagni vietnamiti che seguitano a bombardarla e si ritiene che essi possano conquistarla da un momento all'altro. Mentre il portavoce del Vietnam del Sud ha minacciato a proposito delle nuove offensive comuniste « conseguenze difficilmente misurabili », Thieu continua nel suo tentativo di crearsi uno spazio « democratico » dopo la diffusione delle notizie sull'eccidio compiuto dai suoi miliziani di migliaia di prigionieri. « I politici », oggi il capo sudvietnamita ha parlato ed un comizio organizzato dal suo nuovo partito « Dan chu » che — riferisce una nota d'agenzia — « è organizzato sul modello di un partito di estrema sinistra. I suoi membri si chiamano reciprocamente « compagno » e il suo emblema è una stella rossa su fondo giallo ».

Cambogia: il portavoce del comando militare di Phnom Penh ha affermato oggi che i guerriglieri sono giunti ormai a soli 11 chilometri dalla capitale e che hanno interrotto a 27 chilometri dalla città la strada statale numero uno che è la principale arteria di comunicazione con l'importante base fluviale di Neak Luog e con la capitale provinciale di Svay Rieng. Mentre i guerriglieri puntano così ad isolare la capitale ed impedire ogni rifornimento in cibo e munizioni — anche la strada statale numero due sta per essere conquistata — l'aviazione americana continua nei suoi bombardamenti contro le « concentrazioni di truppe nemiche ». A proposito dei bombardamenti in territorio

cambogiano, che oggi hanno registrato la punta massima d'insensibilità rispetto a tutti quelli precedenti, il capo del Pentagono Elliot Richardson ha minacciato ieri che Nixon potrà proseguire i bombardamenti anche dopo il ritiro dell'ultimo soldato americano dal Vietnam. La dichiarazione del funzionario militare ha suscitato vivaci critiche da parte di esponenti del partito democratico e del « New York Times » che hanno denunciato una simile decisione come incostituzionale.

In Thailandia infine una autocorriera è stata sequestrata da dieci giovani, fra cui una ragazza, che sono stati definiti dal primo ministro thailandese Thanom Kittikachorn come « guerriglieri comunisti ».

Il sequestro del veicolo con a bordo numerosi passeggeri, che aveva come scopo l'ottenimento di un ae-

reo con cui i dieci contavano di raggiungere Mosca o Pechino o Hong Kong è fallito: all'aeroporto di Bangkok il gruppo è stato arrestato e uno dei giovani è rimasto ferito alla schiena da un proiettile « sparato accidentalmente da una sua rivoltella » (non si capisce come).

Un'ultima notizia viene dagli Stati Uniti: il boia, visto che « l'ultimo soldato » americano ha lasciato oggi il Vietnam, ha deciso di dichiarare una « guerra totale alla minaccia degli stupefacenti » proponendo l'automatizzata pena di morte a carico degli « spacciatori di droga e di stupefacenti pericolosi ». Dopo aver drogato migliaia di soldati spediti nel Vietnam per aiutarli a massacrare meglio, il presidente americano ha deciso che la droga non serve più: serve invece la pena di morte per riportare l'ordine negli Stati Uniti.

FRANCOFORTE

La polizia di Brandt contro il movimento di lotta nelle case

Quattro ore di scontri per le strade del centro

FRANCOFORTE, 29 marzo

Mercoledì nel pieno della campagna di attacco contro il movimento di lotta nelle case, la città decide di sgomberare Keitenovweg 51, una casa occupata da più di un anno dagli studenti. La polizia SPD vuole aprire la strada alle ruspe dello speculatore Markiewicz, che dirige una holding israeliana, per abbattere un quartiere di abitazione pieno di emigrati con affitti altissimi e costruire grattacieli per uffici. E' l'ultima di una lunga serie di provocazioni, di condanne e di denunce che hanno colpito negli ultimi mesi soprattutto gli emigranti italiani, spagnoli, turchi, che occupano le case o che fanno gli scioperi dell'affitto nella città dove la socialdemocrazia regna da 25 anni. Alle 9 del mattino, centinaia di compagni si radunano sotto la casa per difenderla e impedire lo sgombero. Studenti universitari, compagni delle organizzazioni tedesche, ma anche molti studenti medi, molti lehrings, giovani apprendisti, non mancano gli emigrati la cui presenza però è ostacolata dal turno lavorativo. Alle 10 i compagni sotto la casa sono diventati più di 700, un gruppo nutrito rimane a difendere la casa, gli altri partono e improvvisano un corteo per le strade del centro.

Il corteo si ingrossa, 1000 compagni bloccano la piazza centrale della città e fanno comizi in cui spiegano l'unità della lotta contro la repressione e la speculazione. Poco dopo, nel corso centrale della città, la Zell, la polizia carica selvaggiamente usando gli idranti. I compagni si ritirano rapidamente mentre la polizia bastona selvaggiamente la folla. Alle ore 12,30 sotto la casa occupata si radunano 1000 compagni. La polizia circonda con centinaia di uomini tutta la zona, si costruiscono barricate davanti alla casa e nelle zone adiacenti.

Gruppetti di compagni fanno capannello con gli abitanti del quartiere, impiegati in maggior parte, che solidarizzano in pieno con la lotta: tutti sono d'accordo, anche con le barricate.

Alle 13,15 la polizia carica in forze, un idrante demolisce una barricata, i poliziotti con scudi e gas lanciano a mano si fanno avanti e cercano di entrare nella casa, ma non ci riescono! Dalle finestre delle case vicine, dai tetti, dai muri dei giardini, piovono centinaia di sassi che impediscono ai poliziotti di avvicinarsi. I giovani apprendisti tedeschi sono i più duri e i più decisi. Più volte i poliziotti sono costretti a ritirarsi e non riescono ad avvicinarsi alla barricata che protegge la casa. Intanto gli scontri dilagano a macchia d'olio nelle strade vicine. Arriva l'ordine di non tentare più di sgomberare la casa e pare che lo abbia dato Rudi, il sindaco rosa, l'Aniasi di Francoforte. Ma la battaglia continua durissima. I poliziotti hanno l'ordine preciso di bastonare il più possibile e di arrestare quanta più gente possibile. Entrano nelle case dove si erano rifugiati i compagni con le pistole spianate, ma non ci riescono dappertutto. Il tiro di sassi continua duro e preciso. Si sono visti persino alcuni impiegati appena usciti dagli uffici, posare le bor-

se, slacciarsi la giacca, tirare con rabbia dei sassi contro la polizia e poi allontanarsi con calma. Intanto sono arrivati molti emigrati dalle case in lotta. Un medico che aveva appena medicato una compagna con il volto sfracellato dai colpi, gira per le strade mostrando le mani insanguinate e gridando: « queste mani non le lavo più, questo è fascismo ». La popolazione del quartiere solidarizza con i compagni. Per due ore e più gli scontri continuano.

I 1000 compagni divisi in gruppi di poche decine tengono impegnata la polizia con centinaia di sassaiole lungo la strada principale della City di Francoforte. Molti compagni dicono che neanche nel '68 si è vista tanta determinazione, tanta chiarezza politica. Decine di poliziotti vengono feriti e allontanati con elicotteri, moltissimi automezzi sfasciati e danneggiati. Vengono fatti una sessantina di fermi. Più tardi arrivano rinforzi da fuori città. Gli scontri cominciano a spegnersi: i compagni si ritirano e si avviano all'Università dove si tiene una affollatissima assemblea che decide una manifestazione di massa per sabato e una campagna capillare davanti alle fabbriche e in tutti i quartieri della città. Lo slogan è « tedeschi ed emigrati uniti nella lotta ». La posta in gioco non è più soltanto impedire lo sgombero di questa casa. Lo scontro è stato molto più ampio. Nella città non si parla di altro, e i commenti sono per la netta maggioranza, a tutti i livelli, a favore della lotta. I giornali nazionali danno un grossissimo rilievo ai fatti.

Il mito del riformismo SPD, quel mito che aveva garantito il successo elettorale di novembre, mostra la corda. Le uniche riforme che si sono viste sono un fortissimo aumento dei prezzi, il rialzo fino al 20 per cento di tutte le tariffe pubbliche, l'aumento degli affitti del 10-15 per cento, l'aumento delle tasse che sarà votato in questi giorni in Parlamento e l'aumento dell'inflazione causato dalla crisi monetaria. Questo « riformismo » non piace a nessuno. Come non piace a nessuno il « riformismo » della polizia SPD che oggi ha dato prova di una ferocia e di una durezza che ha sconvolto la città. L'attacco diretto alle condizioni di vita del proletariato multinazionale e tedesco è oggi l'unica faccia con cui si presentano i padroni. Ma quello che conta è che questo si affianca agli scioperi per il salario alla Ruhr, alla situazione di tensione che serpeggia nelle fabbriche. Anche qui a Francoforte, dentro la città, inizia a consolidarsi un fronte di lotta, contro gli affitti, contro i prezzi, contro la speculazione che ruba sul salario e che non dà le case ai proletari. Una scacchiera ancora frantumata di scontri, qua e là per la Germania, di lotte che ancora devono superare lo scoglio dell'isolamento locale. Ma il movimento si muove chiaramente nel senso di una socializzazione che vede passare la mano dagli studenti e dai giovani proletari che hanno lottato oggi nelle strade della città al proletariato tedesco, fianco a fianco agli emigrati che da un anno lottano nelle case.

I tessili contro nuovi orari e nuovi turni, contro il ricatto della cassa integrazione, contro la riduzione del monte salari

Mentre si compiono i riti formali della consegna agli industriali della piattaforma contrattuale e della ragionevole aspettativa di un paio di settimane prima dell'incontro ufficiale, nelle fabbriche i termini dello scontro sono già da tempo chiari.

Nuovo orario e nuovi turni di lavoro, cassa integrazione, smantellamento di reparti le cui lavorazioni vengono trasferite a domicilio, sono le cose all'ordine del giorno nella lotta tra operai e padroni tessili già da due anni a questa parte ma con maggior forza e maggior ricatto negli ultimi mesi. Non esiste fabbrica che non ne sia investita. E questo mentre da qualche mese la produttività cresce in tutti i settori tessili.

Che la lotta quindi s'imponga subito sul terreno della risposta alla violenza padronale, al ricatto della cassa integrazione, come all'imposizione di nuovi orari e turni è una cosa data per scontata.

Questo non è certo sfuggito al sindacato, in special modo alla CGIL, che in queste cose si muove con assai più coerenza, e che coerenza rispetto alla CISL.

La CISL non dice che la situazione economica presente, cioè gli incrementi produttivi realizzati dai padroni negli ultimi mesi, « offrono sufficienti garanzie... per un rinnovo contrattuale che dia soddisfazione delle legittime esigenze operaie », come afferma Meraviglia, segretario nazionale FILTA-CISL, anzi: cerca di mettere in primo piano nella lotta la « questione dell'occupazione » partendo dalle fabbriche che, pur incluse in « pacchetti » e progetti ministeriali, hanno ancora da vedere la cassa integrazione, la « Monti » di Pescara in prima fila. La CGIL d'altronde non si oppone, come qualche frangia della sinistra CISL, a un nuovo orario di lavoro che realizzi l'utilizzo degli impianti anche il sabato e l'introduzione di altri turni. Anzi, in alcune provincie punta in maniera aperta a questo tipo di soluzione nonostante una lunga battaglia tra sindacalisti e operai svoltasi nelle assemblee di fabbrica per un anno intero abbia portato, nella piattaforma contrattuale, a riaffermare il principio delle 40 ore settimanali su 5 giorni.

Assumere quindi la ristrutturazione padronale come terreno sostanziale della lotta contrattuale, cercando di contrattarla in fabbrica con la garanzia, offerta al padrone, del « maggior utilizzo » e nel complesso facendo leva sugli equilibri istituzionali, è stata finora la prerogativa essenziale della CGIL.

Ma se questa è la linea più conseguente del sindacato non si può certo dire che essa, in presenza di una forte coscienza operaia di quello che è l'attacco padronale all'orario di lavoro e all'occupazione (e cioè al monte salari), non presenti delle grosse smagliature.

Il fatto stesso che il convegno di Rimini abbia delegato alla lotta aziendale, gestita dai consigli di fabbrica e di zona, la lotta per la garanzia del salario è prima di tutto un segno di debolezza della linea sindacale che tenta così di recuperare, maldestramente, a livello di fabbrica e di zona quella che è una precisa richiesta operaia.

Ci sono infatti perfino degli attivisti sindacali che, pur di confondere le idee agli operai, arrivano a proporre il salario garantito e anche il congelamento del cottimo in cambio del lavoro al sabato!

Questi, dunque, i termini dello scontro tra operai e padroni nelle fabbriche, e questa la linea sindacale. Quella linea cioè che, nata prima di tutti nel settore tessile, viene ad essere proposta, tramite i congressi provinciali e i prossimi congressi nazionali delle confederazioni (vedi discorso di Lama all'ultimo direttivo nazionale CGIL) a tutto il movimento sindacale. Con quali frutti e quali prospettive vedremo specialmente in relazione agli sviluppi della lotta operaia.

La legge tessile e l'occupazione

Da un numero di dicembre '72 dell'Unità, a proposito della riunione decisiva del comitato per l'applicazione della legge:

« L'operazione politica che ne è sortita si traduce nel pratico utilizzo della legge tessile per un'operazione di sfollamento delle fabbriche che dovrebbe tradursi in nuove migliaia di licenziamenti. E questo non solo nelle aziende escluse dal finanziamento... ma proprio nel campo delle aziende finanziate. In generale, le imprese finanziate

hanno ipotizzato che dopo l'impiego del finanziamento pubblico l'occupazione aumenti... ma vi sono casi di programmi finanziati che si concludono con la riduzione dell'occupazione ».

Come per le Confezioni Sanremo cui vengono accordati 1.580 milioni di finanziamento pubblico per portare l'occupazione da 5.089 a 4.693 dipendenti; della Ellesse Pantaloni che riceve 500 milioni per scendere da 612 a 597 dipendenti; della « Lebole » di Arezzo e di Empoli che con 1.650 milioni di contributo e un investimento totale di 2.500 milioni scende da 5.130 a 4.879 dipendenti; della Rosier che riceve 603 milioni per portare l'occupazione da 1.135 a 1.097 persone. E sono soltanto alcuni esempi. Ripetiamo, si tratta di cifre, quelle dell'occupazione prevista, scritte sulla carta. La legge non prevede un meccanismo di controllo pubblico... ».

Un ulteriore esempio: il Fabbricone di Prato che ha ricevuto dallo stato un contributo di 2.268 milioni su un investimento complessivo di 5.346 e che ha portato alla successiva riduzione degli occupati da 650 (quanti venivano garantiti nel primo

accordo col sindacato dell'aprile '71) ai 560 garantiti nell'ultimo accordo del dicembre '72.

La GEPI e l'occupazione

Gli impegni assunti dalla GEPI dopo l'ultimo incontro con i sindacati a febbraio riguardano:

Nelle confezioni in serie: Caesar di Torino; Rossari Moda di Novara; Sic di Cremona; Confi di Firenze; Van Raalte di Napoli (1.515 lavoratori su 2.035 precedentemente occupati).

Nel settore tessile: Rossari Varzi di Novara e Bergamo; Luciani di Roma; Remmert di Torino; Bona Dellea di Torino (3.270 lavoratori su 4.970 precedentemente occupati).

Nel settore calze maglie: Pozzo, Lord Brummel, Cagli di Roma; Faini di Cetraro (Cosenza) e Vercelli; Calzificio Tiberino di Roma (1.050 lavoratori su 1.235 precedentemente occupati).

Nel pacchetto a suo tempo presentato dai sindacati erano incluse altre cinque aziende del settore confezioni in serie per altri 4.800 lavoratori su circa 6.000 precedentemente occupati.

Le lotte dei metalmeccanici in Abruzzo

PESCARA, 29 marzo

Le lotte degli operai metalmeccanici della Fiat di Sulmona, della Sit-Siemens dell'Aquila, della Magneti Marelli di Vasto, hanno dimostrato che oggi, anche una classe operaia molto giovane senza esperienza di lotte, da poco concentrata in questi nuovi stabilimenti, assunta attraverso il sistema clientelare, ha battuto tutti i ricatti del padrone e si è posta immediatamente all'avanguardia delle lotte.

I cortei che hanno spazzato i reparti, i picchetti che non hanno lasciato passare un crumiro, i cortei per la città sono stati la vera conquista per gli operai, al di là di ogni accordo e di ogni contratto.

I padroni del nord avevano costruito queste fabbriche contando sulla « fame di lavoro del meridionale », pensando che piuttosto che emigrare avrebbero preferito farsi sfruttare in silenzio. Le fabbriche sono isolate, a più di 15 chilometri dalla città. Gli operai per l'80-90 per cento provengono dai paesi che distano decine e decine di chilometri. Parecchi operai provengono anche da altre regioni più « sottosviluppate ». I servizi di trasporto sono pochissimi e scomodi e la prima spesa che gli operai fanno è la macchina Fiat per andare a lavorare. Case popolari naturalmente non ce ne sono e gli affitti delle case a Sulmona, Aquila, Vasto, sono saliti alle stelle (oltre alle 50 mila lire al mese). Le assunzioni sono avvenute attraverso le solite pratiche clientelari gestite in gran parte dai sindacalisti della UIL, Valente all'Aquila e Fasciani a Sulmona, attraverso le raccomandazioni, le lettere delle autorità locali, dei vescovi, di Gaspari e Natali.

Alla Fiat qualche mese fa il vicedirettore della fabbrica Del Giudice diceva: « Posso affermare che gli operai lavorano con serietà e impegno. Si vede a colpo d'occhio che ce la mettono tutta ». Alla Sit-Siemens gli operai privilegiati che erano riusciti a passare attraverso tutti i controlli per i primi mesi si sono lasciati sfruttare ma ben presto sono esplosi: la prima lotta è stata quella per le zone salariali del '68, e poi, soprattutto con l'assunzione, accanto agli operai ex-contadini, dei giovani e delle ragazze, la lotta si è sempre più politicizzata fino all'espulsione dalla fabbrica del mafioso Valenti, che ha preferito darsi alla politica presentandosi alle elezioni come candidato del PSDI.

E' stato attraverso le forme di lotta dei picchetti duri, dei cortei interni che gli operai della Magneti, della Sit e della Fiat hanno trovato la propria forza non solo all'interno della fabbrica ma anche all'esterno. Gli operai hanno la forza di imporre le forme di lotta che vogliono contro i tentativi di boicottaggio che la UIL nella persona di Faciani continua a fare. Gli operai gli tolgono la parola. Si è posto il problema, accanto a

quello dell'indurimento della lotta, della socializzazione, della ricerca di alleanze proletarie. All'Aquila al corteo dei 3000 operai della Sit che ha investito la città sono seguite assemblee aperte e altre lotte dure che hanno visto l'unità con gli operai della IRTET, ditta d'appalto della SIP. A Sulmona gli operai dell'ACE hanno ritrovato la forza di fare scioperi e picchetti quando c'è stata la lotta insieme alla Fiat, quando gli operai della Fiat sono andati davanti alla fabbrica a fare il picchetto.

Alla Magneti Marelli gli operai sono riusciti a imporre autonomamente scioperi improvvisi contro i tentativi della CISL di ammorbidire la lotta. Si sente la necessità della unità con gli studenti, che si è espressa in una manifestazione unitaria e in assemblee all'interno della fabbrica. Fino ad oggi però il limite più grosso di questa lotta è che non è stato posto il problema di unirsi agli operai della SIV, che continuano ad essere minacciati dal problema dei licenziamenti. Quella che le lotte in Abruzzo hanno chiarito è che esiste oggi una grandissima combattività, che l'autonomia operaia in mancanza di una presenza interna ed esterna, di una alternativa e di una organizzazione rivoluzionaria, si esprime nel rifiuto delle posizioni dei sindacati e nella lotta dura. L'approvazione tacita dell'accordo Intersind dimostra questo. Gli operai non conoscevano esattamente il contenuto dell'accordo né quello che succedeva nelle assemblee delle altre fabbriche. Appena c'è stato un minimo di intervento esterno la discussione si è aperta. All'Aquila gli operai e i delegati hanno cominciato a discutere quando hanno saputo che alla Sit-Siemens di Milano l'accordo è stato rifiutato. Ma è chiaro che non si può misurare la forza degli operai da un rifiuto dell'accordo Intersind. La forza l'hanno dimostrata nei cortei e nei picchetti. Oggi il problema è unire queste lotte a quelle degli altri proletari e studenti, continuare a lottare contro le denunce che continuano ad arrivare alla Sit-Siemens, organizzarsi insieme ai tessili che sono sempre più attaccati dai padroni, come alla Monti, e ai chimici che alla Montedison continuano a lottare da soli contro i licenziamenti.

GENOVA

Sabato 31, ore 21, al teatro della Gioventù in via Cesare, il Circolo Ottobre presenta il film « Andreotti siamo quasi un milione e siamo solo una delegazione ». Sarà presentato il libro di Guido Viale « S'avanza uno strano soldato ».

Ingresso libero per i soci del Circolo e gli invitati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MILANO

L'AUTOBIANCHI E' PRESIDIA DA GLI OPERAI, IL BLOCCO DELLE MERCI SI ESTENDE ALLA MAGNETI MARELLI

Alla Philips corteo autonomo blocca la superstrada Milano-Monza - I delegati al consiglio di zona di Sesto per l'intensificazione della lotta

MILANO, 29 marzo

Per la seconda notte consecutiva gli operai dell'Autobianchi di Desio hanno presidiato entrambe le portinerie della fabbrica per impedire la uscita dei prodotti finiti, ed il blocco è proseguito nella giornata di oggi con una grandissima partecipazione operaia. Tutti si sentono direttamente coinvolti in questa lotta che colpisce duramente il padrone. Le automobili finite si stanno accumulando nel piazzale, e da un momento all'altro gli operai si aspettano che la Fiat reagisca con la serrata. Scade infatti oggi l'ultimatum imposto dalla direzione con un minaccioso comunicato. Ma gli operai sono sottoposti anche ad altre pressioni: ieri è giunta in fabbrica una telefonata da Roma dal ministero, in cui si intimava agli operai di sospendere il blocco, altrimenti non si sarebbero riprese le trattative. Mentre scriviamo è in corso la riunione del C.d.F. che dovrà decidere sulla continuazione del blocco delle merci.

Intanto questa forma di lotta è stata attuata in una seconda fabbrica milanese, la Magneti Marelli di Crescenzago. Qui dalle 8,30 di stamattina gli operai, a turno, presidiavano entrambe le portinerie dello stabilimento e bloccavano l'uscita delle merci. Per tutto il giorno i camion che dovevano portare fuori i prodotti finiti sono rimasti dentro la fabbrica.

Già all'inizio del mese la proposta del blocco delle merci avanzata da alcuni reparti della fabbrica e sostenuta dalle avanguardie operaie era

stata al centro di assemblee generali molto combattute, in cui, alla fine, aveva prevalso la linea dei vertici sindacali favorevoli ad evitare l'inasprimento dello scontro. Tuttavia la battaglia non era stata condotta inutilmente: la massa degli operai si era dimostrata molto sensibile su questi problemi e nelle assemblee era emersa la volontà precisa di passare a forme di lotta più efficaci.

Così ora è stato lo stesso consiglio di fabbrica a far propria questa proposta di lotta più avanzata, anche se ha cercato, nello stesso tempo di limitarne la portata (il blocco è previsto solo fino alle ore 17, e riprenderà domani mattina all'inizio del turno). Ma un episodio accaduto stamane mette in luce la volontà operaia di superare questi limiti: gli operai della «2A sezione (gli stessi da cui un mese fa era partita la proposta del blocco delle merci) hanno deciso di spostare il proprio orario di sciopero in modo da essere presenti al picchetto nell'ora fra le 12,30 e le 13,30 in cui secondo il C.d.F., il blocco avrebbe dovuto essere sospeso.

Un'importante iniziativa autonoma anche alla Philips di Monza: qui gli operai della «fabbrica nuova» hanno deciso di interrompere la programmazione sindacale degli scioperi articolati e sono usciti in massa dalla fabbrica coinvolgendo anche numerosi operai della «fabbrica vecchia». Tutti insieme si sono diretti in corso Milano, la grande arteria che collega Monza con Milano, e l'hanno bloccata per circa due ore, malgrado la

esplicita opposizione dei delegati più legati al Pci.

Le iniziative dell'Autobianchi, della Magneti Marelli e della Philips si inseriscono in un clima di grande discussione nelle fabbriche sull'intensificazione della lotta. Gli operai non sono affatto disposti a considerare questa fase della lotta come una fase di «chiusura» ed anzi ritengono che sia giunto il momento per azioni più dure. Un'altra conferma di questo clima è giunto dalla riunione del consiglio di zona di Sesto S. Giovanni che si è tenuta ieri. Benché si tratti di una zona generalmente controllata dall'apparato della FIOM, non sono mancate le critiche alla gestione della lotta e proposte di iniziative per renderla più efficace. La richiesta di praticare dappertutto il blocco delle merci è stata continuamente ripresa dai delegati, accanto alla proposta di bloccare con manifestazioni operaie la strada che conduce all'aeroporto di Linate e importanti linee ferroviarie. Si è anche parlato di una iniziativa operaia alla Fiera di Milano, che si apre tra quindici giorni.

L'FLM ha annunciato che il presidio permanente in piazza Duomo comincerà martedì prossimo e continuerà fino alla firma del contratto. Da martedì in poi tutti i giorni convergeranno in piazza Duomo cortei operai delle varie zone, in modo da garantire una presenza continua e di massa. Il sindacato metalmeccanici ha anche organizzato una serie di manifestazioni e spettacoli, che si terranno a partire da martedì sera alle 21 in piazza Duomo.

Mestre - I METALMECCANICI OCCUPANO PIAZZA FERRETTO

Una manifestazione dei metalmeccanici ha raggiunto oggi, dopo un corteo per il centro, la piazza Ferretto, insediandovi una tenda. Veramente la tenda è lì da due anni, da quando cioè doveva servire (secondo il sindacato) a pubblicizzare la lotta della SAVA. E' il modo sindacale di uscire dalle fabbriche, mentre gli operai ne escono quasi quotidianamente bloccando il cavalcavia o con altre iniziative combattive. Oltre che con i blocchi stradali, la linea operaia in questi tempi si è espressa soprattutto con la radicalizzazione della

lotta in fabbrica, con scioperi che incidono fortemente sulla produzione, con il blocco delle merci, con picchetti molto duri.

Ieri alla DIMM di Fusina un camion, che ha tentato di forzare il picchetto ferendo leggermente un operaio, è stato duramente respinto. Anche oggi la volontà degli operai era di «farli sentire» e lo hanno dimostrato. In piazza Ferretto ha preso la parola il sindacalista Geromin che dopo aver dato la notizia che stamane la Fiat è stata occupata, ha ribadito che «non è concluso niente e che la lot-

ta continua fino alla firma e all'ottenimento delle pregiudiziali. D'ora in avanti si occuperà ogni giorno a turno la piazza e si terranno le assemblee aperte nelle maggiori fabbriche di Marghera». Alla fine del discorso si è riformato un corteo ancora più duro che ha ripercorso Mestre urtando davanti alla sede del «Gazzettino» per avvertirlo che «vi verremo a trovare e a scuotere le fondamenta se non dite la verità sulle nostre lotte». Anche passando davanti alla stazione ferroviaria la parte più combattiva del corteo ha tentato di entrarvi, ostacolata dai sindacalisti. Contemporaneamente a Venezia c'è stato un corteo che ha percorso la Giudecca. C'erano le fabbriche metalmeccaniche dell'isola, la Junghans e i cantieri navali Toffolo, Lucchese e la Celestia.

(Continuaz. da pag. 1)
no possibile, isolati come sono dalla forza operaia. Dove possono fanno i pompieri, nella maggioranza dei casi stanno zitti.

Verso mezzogiorno una assemblea di un migliaio di operai ha discusso come andare avanti: è stato deciso di continuare il blocco delle merci anche per domani. E se le trattative continuano per le lunghe o se addirittura i padroni rompono, gli operai hanno deciso per acclamazione, con un boato di approvazione, che si deve andare a corso Marconi. E ancora. Se domani Agnelli si permetterà di fare il furbo con le buste-paga, si troverà contro tutta la rabbia operaia.

Alle Carrozzerie intanto continuano i picchetti a tutte le porte in attesa del secondo turno. In tutta la mattinata non è uscito praticamente nessuno. I pochissimi che se ne sono andati hanno dovuto eludere la sorveglianza di decine e decine di operai arrampicati sui muri, sui cancelli. Alle Meccaniche lo sciopero è finito alle 12,30.

Il cambio turno

Al cambio turno le migliaia di operai che bloccavano le porte non hanno tolto i picchetti fino a quando non sono entrati tutti i compagni del secondo turno per sostituirli. Chi arrivava, però è stato attentamente controllato: i capi e tutti i crumiri e i fascisti conosciuti sono stati tenuti fuori.

E' stato un processo popolare di massa che ha filtrato, giudicato, e selezionato uno per uno gli amici e i nemici degli operai.

Tutto il secondo turno, più molti compagni del primo, rimasti in fabbrica, ha riformato i blocchi intorno alle porte ricoperte di bandiere rosse e di striscioni. Nasce autonoma-

BANDIERE ROSSE A MIRAFIORI

mente (il sindacato continua a non farsi vedere) un comitato di lotta delle Carrozzerie, mentre l'occupazione si estende a macchia d'olio in tutti i settori di Mirafiori.

Alle Presse gli operai dopo una assemblea infuocata, decidono di prolungare lo sciopero fino a fine turno e bloccano anch'essi tutti i cancelli.

Da tutta Torino, portate dagli operai delle altre fabbriche, giungono le notizie di cortei duri, blocchi stradali, di interi stabilimenti nei quali i particolari della lotta a Mirafiori alimentano la volontà di bloccare la produzione.

Verso le 16 è la volta delle Meccaniche. Qui tutti gli operai si sono uniti in corteo e si sono diretti verso via Plava, con la stessa parola d'ordine delle Carrozzerie e delle Presse: il blocco.

Gli operai della mensa, contro la decisione della direzione che non voleva fossero distribuiti i pasti, hanno organizzato un grande pasto unico per tutti gli operai occupanti (un camion del servizio di mensa è stato perquisito all'entrata dagli operai che hanno trovato, nascosti sotto i cavoli, quattro impiegati!).

Di fronte al dilagare della lotta, la Fiat ha tentato l'arma del ricatto. Un comunicato della direzione, infatti, lamenta la gravità della situazione creata con la occupazione di Mirafiori e minaccia di non dare la busta paga domani alle Carrozzerie. Il comunicato, pubblicato sulla Stampa sera, dice: «L'occupazione della fabbrica posta in atto pregiudica seriamente, fra l'altro, la possibilità di preparare le buste paga che dovevano essere consegnate domani ai lavoratori della sezione Carrozzeria». La risposta degli operai a questo attac-

co sul salario, già molto ridotto dagli scioperi, è stata subito dura e generale: «se non ci danno le buste paga andremo a prendercele».

ULTIM'ORA - Alle Presse il pompiaggio sindacale è riuscito a far riprendere il lavoro al termine delle due ore ufficiali di sciopero. Alle Meccaniche è in corso una assemblea per decidere se continuare il blocco fino a fine turno. Alle Carrozzerie infine una assemblea volante indetta dal comitato di lotta alla porta 11 ha deciso la continuazione della lotta nelle stesse forme anche nei prossimi giorni.

Le altre sezioni: facciamo come a Mirafiori

Dalla Fiat di Rivalta giungono notizie analoghe: tutta la fabbrica è in lotta al grido di «facciamo come a Mirafiori».

Anche qui il sindacato ha cercato di frenare gli operai. Ha indetto solo tre ore di sciopero e al mattino c'è stata molta delusione e molta rabbia. Al termine del lavoro il primo turno ha potuto essere informato dai nostri compagni degli avvenimenti di Mirafiori. Molti operai allora sono rimasti in fabbrica e ci sono anche loro quando tre cortei del secondo turno confluiscono davanti alla palazzina per un'assemblea. Il dirigente sindacale di turno, Serafino, nel suo discorso ha ammesso che «la classe operaia è in piedi, tuttavia bisogna firmare e nel frattempo non esape-

Roma - VIGLIACCA VENDETTA FASCISTA CONTRO L'EDITORE SAVELLI

Incendiati i locali della casa editrice - E' l'ultimo di una serie di attentati contro gli editori di «strage di stato»

Un incendio ha distrutto completamente all'alba di oggi il magazzino libri della casa editrice Samonà e Savelli, la stessa che aveva edito il libro «La strage di stato».

L'incendio, di cui è stata accertata la natura dolosa dai vigili del fuoco, porta a chiare lettere la firma dei criminali fascisti, che tentano di rispondere con le armi della vendetta più vigliacca agli argomenti della controinchiesta rivoluzionaria dalla quale per la prima volta vennero fuori in modo inconfutabile le responsabilità dei fascisti nella strage.

Tutto il materiale che si trovava nel magazzino — libri, copertine, dischi — è andato irrimediabilmente distrutto. L'incendio si è propagato anche a una parte dell'attigua tipografia danneggiandone i macchinari. A una prima stima, i danni ammonterebbero almeno a 250 milioni. Dalla ricostruzione dei vigili del fuoco, che sono stati impegnati per molte ore dalle fiamme, i criminali si sono introdotti nei locali della casa editrice dopo avere divelto una delle saracinesche metalliche del piano terra e hanno appiccato il fuoco nel magazzino cospargendo il pavimento di benzina.

L'attentato non è che l'ultimo e più clamoroso episodio di una persecuzione che va avanti da molto tempo ai danni dell'editore Savelli, e che ha visto in prima linea accanto ai fascisti e ai loro metodi sbrigativi, anche le istituzioni protette dallo schermo della loro «legalità». Il mese scorso Savelli era stato infatti processato e condannato a 14 mesi dalla solita IV sezione del tribunale romano in seguito alle querele dei caporioni nominati nel libro. In quell'occasione però, lo stesso tribunale speciale «non poté fare a meno di mandare assolto Savelli in ordine a molte di quelle querele, ammettendo così implicitamente la veridicità delle cose dette nella controinchiesta.

Nello stesso periodo si fece viva la querela, che minacciò la chiusura della tipografia col pretesto della stampa illegale di un opuscolo. A queste manovre repressive ufficiali, si erano intanto affiancati gli attentati e le provocazioni squadristiche, regolarmente rimasti impuniti.

Qualche tempo fa «i soliti ignoti» erano entrati nell'abitazione di Savelli.

TORINO

Coordinamento degli studenti medi e universitari, venerdì 30 marzo, alle ore 16, a Palazzo Nuovo.

rare la lotta ma muoversi in modo articolato». Quando ha finito, dagli operai presenti si è levato un unico immenso urlo «oltranza, oltranza!». Un altro sindacalista ha cercato di rimproverare gli operai ma non lo hanno nemmeno fatto finire gridando: «sciopero fino a fine turno, facciamo come a Mirafiori!» e 2000 compagni si sono diretti verso le Meccaniche per cacciare i crumiri. Poi, mentre tutti gli operai continuavano a tenere sotto controllo le officine e altri mantenevano l'assedio alla palazzina, si sono formati i picchetti per bloccare le porte.

Alla Fiat Lingotto la situazione è la stessa: la fabbrica è completamente bloccata e i cancelli presidiati.

Alla Fonderie Fiat di Carmagnola, stamattina nel corso dello sciopero di tre ore, ci sono stati cortei interni che hanno spazzato tutta la fabbrica.

Alla Fiat di Grugliasco un corteo di operai ha buttato fuori dalla palazzina gli impiegati. Gli operai sono poi usciti bloccando per mezz'ora l'incrocio delle strade per Rivoli e per Grugliasco.

Oggi, a partire dalle 14, la Bertone è completamente bloccata. Una bandiera rossa sventola sul tetto della fabbrica.

Alla Spa Stura un corteo di operai durante lo sciopero ha invaso la palazzina degli impiegati.

La Carello, che sta nella zona di Mirafiori, è stata occupata non appena gli operai hanno avuto notizia di quello che succedeva a Mirafiori.

Secondo l'ufficio stampa della Fiat un pullman-crumiro della Fiat addetto al trasporto degli operai, oggi, giorno di sciopero di tutte le autolinee, è stato incendiato a Villar Perosa. Altri pullman, presso Perosa Argentina e Pinerolo, si sono dovuti fermare perché le gomme erano state tagliate.

li mettendola a soqquadro e asportando documenti. 10 giorni dopo l'amministratore della casa editrice, Fiorenzo Viganò, trovò le gomme della sua auto squarciate. Poi fu il turno del fratello di Giulio Savelli, Lorenzo, contro il negozio del quale i topi neri lanciarono una bomba.

Del resto, fin da quando uscì il libro che ha suscitato — e a ragione — l'odio e la ritorsione dei fascisti, Savelli è stato uno degli obiettivi preferiti della teppa squadrista. E' l'ostesso editore, in una dichiarazione alla

stampa, a ricordare oggi che già nel '70 la sede della Samonà e Savelli fu «visitata» per due volte consecutive dai fascisti.

«E' un tentativo per mettere la casa editrice in condizioni di cessare la sua attività — ha detto Savelli — ma noi continueremo il nostro lavoro con l'aiuto di tutte le persone che ci hanno seguito fino ad ora e con quello di tutti i democratici».

A Giulio Savelli e a tutti i compagni della casa editrice, Lotta Continua esprime la propria solidarietà.

TRENTO - NEL PROCESSO LOTTA CONTINUA - AVANGUARDIA NAZIONALE

Il P.M. Giuliano chiede l'applicazione della legge Scelba alle «frange rosse»

Un processo di «regime» contro gli «opposti estremismi» - Pesante condanna ai compagni e 10 giorni di arresto ai fascisti!

TRENTO, 29 marzo

Martedì 27 marzo, dopo tre lunghe udienze che si protraggono dal giorno 16 si è concluso al tribunale di Trento un processo nel quale 5 compagni si sono trovati nel banco degli imputati insieme a tutti i più noti rappresentanti nazifascisti locali. E, per di più, tra le «parti lese» è comparso persino quel Riccardo Levedi, a suo tempo segretario di Avanguardia Nazionale, che era già stato incriminato e condannato per aver provocato l'incendio alla sede di Lotta Continua nel gennaio del 1971.

L'importanza di questo processo era determinata dal fatto di essere nato in base a quegli avvenimenti dell'aprile 1970, che avevano costituito l'inizio della strategia della tensione e della provocazione a Trento, culminata dapprima negli scontri di piazza del 17 aprile poi nell'aggressione fascista e nella gogna proletaria del 30 luglio '70 e, successivamente, in una serie lunghissima di attentati dinamitardi e provocazioni squadristiche: episodi, tutti questi, nei quali compaiono volta a volta come protagonisti, fascisti, carabinieri, polizia, magistratura, padroni e democrazia cristiana.

I fatti che hanno dato origine al processo si erano verificati l'11 e il 12 aprile 1970 in seguito ad una sistematica serie di provocazioni e aggressioni squadristiche messe in atto da Avanguardia Nazionale nei confronti di studenti, operai e sedi delle organizzazioni politiche di sinistra. Mentre aveva assistito nel modo più spudoratamente passivo a tutto questo, la polizia era immediatamente intervenuta a difesa dei nazifascisti quando in tutta Trento si era sviluppato un forte movimento di risposta a livello di massa, proprio rispetto al quale la polizia e i carabinieri avevano poi messo in atto ulteriori e più gravi provocazioni, con l'arresto di compagni e l'aggressione a freddo nei confronti delle manifestazioni di protesta.

In tal modo nel processo conclusosi martedì 2, i compagni si sono trovati incriminati per reati pesantissimi e senza nessuna prova a loro carico mentre ai fascisti sono stati generosamente «abbonati» tutti gli episodi più gravi e, per aver sparato razzi sulla folla che protestava sotto la loro sede, si sono visti contestare... una contravvenzione!

Nel corso di tutto il processo, i compagni avvocati della difesa, Canestrini, Lanzinger, Ballardini, Landi e Monari, hanno inquadrato i fatti all'interno della strategia della tensione a livello nazionale, e hanno richiesto presentando una enorme quantità di testimoni e di materiale documentato, la incriminazione dei fascisti per il reato di «ricostituzione del

disciolto partito fascista». In particolare il compagno Canestrini ha affermato che ogni azione tesa a spazzare via i fascisti è in piena coerenza con la stessa Costituzione che è nata non da principi astratti, ma da quella violenza popolare e di massa che è stata determinata dalla guerra popolare di resistenza e dalla insurrezione armata contro il fascismo.

Oltre che per i continui tentativi del presidente Zamaghi di interrompere le arringhe dei compagni avvocati quando questi cercavano di inserire i fatti di Trento nel quadro politico nazionale, o quando mettevano duramente sotto accusa non solo l'attività criminale dei fascisti ma anche il comportamento della polizia durante i fatti, e poi la costruzione a senso unico di tutta l'istruttoria, il processo si è caratterizzato nel modo più provocatorio per il comportamento del P.M. Giuliano. Quest'ultimo, infatti, non pago di essersi contraddistinto in tutti i processi politici per il suo favore contro la sinistra e contro gli stessi compagni avvocati, questa volta si è addirittura dichiarato pubblicamente d'accordo con i difensori dei fascisti ed è arrivato fino al punto di affermare di essere stato «troppo tenero» nei confronti dei compagni e di sostenere la necessità di applicare la «legge Scelba» contro le «frange rosse» dell'estremismo di sinistra!

Sulla sua scia ha avuto quindi buon gioco l'avvocato Migliucci, esponente del MSI di Bolzano, che ha sostenuto non solo la legittimità dei razzii sparati sulla folla dai fascisti ma anche il diritto di usare nei casi analoghi di «bombe» e di non dover avere preoccupazioni di colpire anche degli estranei che fossero presenti! Tutto questo, del resto, era detto in piena sintonia con i propri difesi tra i quali figuravano l'amico di Freda Cristiano De Eccher, gli accoltellatori e aggressori del 30 luglio '70 alla Ignis, i famigerati fratelli Cecchini e un'altra serie di teppisti e provocatori fascisti. Va ricordato che, mentre all'ultimo momento non ha avuto il coraggio di comparire a Trento come difensore l'avvocato Mitolo, uno dei fascisti era difeso dall'avvocato Valcanover, legale ufficiale degli industriali di Trento, della Ignis-IRET e de «L'Adige» di Piccoli.

Dopo tutto ciò la vergognosa sentenza: 10 giorni di arresto ai fascisti (eccetto quello difeso da Valcanover!); da tre a cinque mesi ai compagni Gianni Endrici (operaio già arrestato per il 30 luglio, militante di Lotta Continua e membro del direttivo provinciale della FLM), Fernando Guarino, Franco Trenti, Ivan Chiappa e Mario Postal.

Sabato 7 aprile: contro la repressione antioperaia, manifestazione a Milano

MILANO, 29 marzo

Contro l'attacco antioperaio che si sta sviluppando nelle fabbriche attraverso le denunce, le manovre antis-ciopero, la repressione generalizzata, il tentativo di far passare la contropiattaforma padronale, le organizzazioni Lotta Continua, Gruppo Gramsci e Avanguardia Operaia hanno de-

ciso di convocare una manifestazione a Milano per sabato 7 aprile. La manifestazione, su cui verranno invitati i pronunciamenti i consigli di fabbrica, ha lo scopo di mettere in luce gli aspetti politici di questo attacco, legando la mobilitazione su di essi alla lotta contro il governo Andreotti e il fermo di polizia.